



ABITARE I LUOGHI. *Fenomenologia e Ontologia* – workshop 4 edizione 2021-22

DI CONFINI E DI OLTREPASSAMENTI

Università degli Studi di Messina
Messina, 21-22 gennaio 2022

Negli anni, il *workshop* ABITARE I LUOGHI. *Fenomenologia e Ontologia* si è consolidato come momento di incontro e di riflessione dal carattere interdisciplinare, coinvolgendo studiosi di diverso profilo di ricerca, ma accomunati dall'interesse a «comprendere i modi e le condizioni di possibilità in cui si svolge lo “stare al mondo” dell'umano; riflettere sulla costitutiva relazione degli esseri umani ai luoghi, per offrire anche scenari a partire dai quali configurare forme dell'abitare che si assumano il compito di custodire e promuovere i luoghi e "gli altri", umani e non umani, che li abitano» (C. Danani 2017).

I *workshops* degli scorsi anni sono stati incentrati sul tema: *Abitare i luoghi* (edizione 2017/18 organizzata dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Macerata), *La Tana* (edizione 2018/19 organizzata dai Dipartimenti di Architettura e di Scienze Filosofiche dell'Università degli Studi Gabriele D'Annunzio), *Hybrid City. I luoghi della città contemporanea nel tempo del multiCulturalismo/interCulturalism* (edizione 2019/20 Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II di Napoli). Il lavoro di ricerca avviato negli anni ha permesso la costruzione di un confronto interdisciplinare utile a delineare fenomenologicamente il rapporto dell'essere umano con lo spazio. Grazie alle sinergie attivate tra i Dipartimenti che hanno sostenuto la crescita del lavoro seminariale sin dalla prima edizione, il *workshop* è arrivato alla sua quarta edizione, quest'anno promossa dal Dipartimento di Civiltà antiche e moderne e il Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Messina e avrà come tema *Di Confini e di Oltrepassamenti*

Focus Tematico:

Sui confini che misurano le distanze e mettono alla prova relazioni e legami, sono esplose in questi ultimi anni crisi umanitarie, migratorie, ma anche sanitarie. In effetti, da sempre ogni confine provoca inquietudine e sgomento. Si pensi al confine come quello segnato dal filo spinato o da muri, ad indicare il limite fra me e un altro, come la detenzione e l'arresto. Allora *confine* come distanza fra popoli ed esistenza, fra la vita e la morte, fra sani e malati, fra la sopravvivenza e la salvezza, fra lingue straniere o ibridate. Eppure, il confine suggerisce anche l'idea del passaggio e il desiderio di un oltre-passamento, ovvero di ciò che si mette a distanza, ma per essere oltrepassabile e *infinitamente* desiderabile. E cosa accade quando *per passare* occorre attraversare una lingua di mare fra due terre? Come tracciare la propria identità? Dentro le coordinate del migrante o/e dello stanziale? E cosa accade quando si sceglie di costruire su questa linea? Può accadere che prevalga l'esigenza di costruire ponti come modalità per approssimarsi e per sciogliere trame identitarie troppo forti e chiuse? Ponti come gettate e progetti come modalità differenti di stare e di incontrare.

Da sempre mare di attraversamento fra popoli e culture, luogo di scontro e di incontro, fra terraferma e mare aperto, ma anche straordinario ecosistema, lo Stretto di Messina torna spesso alla ribalta

quando una politica, di solito intesa come risposta alle urgenze e al territorio, cerca di proporre straordinarie opere architettoniche, come il ponte, per rilanciare economie e popolazioni. E tanto più tornano alla ribalta questioni territoriali e storiche che frenano entusiasmi e rimandano alla esigenza dello “stare così come è” e del non-progettare, come se non fosse possibile rimodulare e modificare l’abitare, trovando nuove possibilità abitative.

Del resto, lo Stretto non è solo un luogo, non è solo passaggio, ma un confine fra visioni e previsioni, fra tensioni ed esigenze territoriali, fra strategie di adattamento o di resistenza, anacronistiche o futuristiche, a seconda di come si decide di stare dentro un confine rappresentato da una lingua di mare. Un “luogo di vita”: un luogo abitato dal tempo, dal tempo della vita, dal tempo delle storie, dal tempo e dalla durata dei viaggi, dalle tracce e dai buchi della memoria. Stare sul *confine*, fra un tempo che si spera di dominare e uno spazio che si vuole conquistare, diventa la dimensione paradossale in cui si alloca ogni soggetto: il confine, allora, è ciò che divarica gli spazi e che rende possibile l’incontro, il passaggio, il cambiamento e anche lo scambio fra parole diverse, fra narrazioni diverse e a volte confliggenti. In questo universo la parola posta al confine, al limite fra la parola parlante e la parola parlata, consente l’incontro fra un io e un altro, incontro attraverso cui si contamina e si corrode. È irrompendo infatti nello spazio dell’altro che ogni parola si scinde e si contamina, creando l’innesto e l’incontro, ma anche il malinteso e l’incomprensione. Spazio allora come luogo della contaminazione, della perversione e del sovvertimento, luogo del ritrovo e della contestazione, della differenza e dell’alterità che compromette e altera. Non è un caso che sullo Stretto siano nati tanti racconti mitici, come quello che narra di due mostri, Scilla e Cariddi, che si annidano al fondo e rendono impossibile lo stare quieti, come l’attraversare senza timori quel tratto di mare sottoposto alle forze contrapposte dello Ionio e del Tirreno, come di due rive che conducono ad un’isola o ad una penisola. Così, per restare nel racconto, da una parte del canale, ci sono i pericoli rappresentati dai denti aguzzi delle teste di Scilla: il pericolo della estraneità e dell’esclusione, come il rischio dall’appiattimento e del conformismo. Dall’altra parte c’è Cariddi che risucchia l’acqua del mare, la rigetta continuamente, creando vortici che inghiottono navi ed equipaggi: è il pericolo del difficile traghettamento, se il pericolo è voler dominare e spadroneggiare, come il voler difendere il proprio confine dalle insidie di un altro mostro. Mostri, allora, che si contendono il dominio di un tratto burrascoso e che devono essere necessariamente dominati da viaggiatori per andare e attraversare, per vivere e lavorare.

Del resto, oltre lo Stretto vi è la terraferma, vi è il punto fermo, l’approdo come la dimora stabile. O perlomeno, questo è vero per chi guarda a partire dall’isola. Per chi invece si trova sulla terraferma, oltre lo Stretto, vede l’isola, il punto mobile, l’uscita dal reale e l’entrata nell’incanto di ciò che si muove. A seconda dei punti di osservazione tutto riacquista una nuova prospettiva: quella che individua punti e luci e che trova nel rifiuto del caos e del disordine la sua forma, oppure quella che cerca l’oltre-passamento come una meta desiderabile perché continuamente reiterabile. Costruire ponti allora disorienta, perché nel riorientare pone un limite alla fuga e alla disseminazione, anche se crea opportunità inusuali di incontro nella continuità e non più nella frattura.

In questo difficile innesto fra narrazione mitica e disegni architettonici, fra visioni politiche ed economiche, fra trame identitarie, fra tessuti etici e relazionali, fra interrogazioni fenomenologiche e ontologiche su paesaggi, il *confine* diventa una sfida per una riflessione che ricerca intriganti itinerari da percorrere, come nuovi spazi per costruire e progettare e per questo messo a tema nella quarta edizione del workshop ABITARE I LUOGHI. *Fenomenologia e Ontologia*. Il workshop si propone di articolare queste prospettive d’indagine secondo le prospettive di indagine indicate

Qualora ci sia il Tuo interesse a partecipare ai lavori del workshop, Ti preghiamo di darcene conferma inviando un abstract in formato Word (max 3000 caratteri, spazi inclusi) ai seguenti indirizzi mail: sergio.labate@unimc.it; carla.danani@unimc.it; costanzog@unime.it

L'invio dell'abstract dovrà avvenire entro e non oltre il 30 **dicembre 2021 ed entro il 7 gennaio** vi verrà comunicato l'esito.

Gli interventi saranno distribuiti nel corso delle due giornate del **21 e 22 gennaio 2022** e saranno di circa 20' ciascuno.

Il seminario si terrà in presenza, nel rispetto delle norme anticovid e se le condizioni sanitarie lo permetteranno

Per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi a: Giovanna Costanzo (costanzog@unime.it); Sergio Labate (sergio.labate@unimc.it);

Responsabili Scientifici:

Virgilio Cesarone

Dipartimento di Scienze filosofiche, pedagogiche ed economico-quantitative

Università degli studi "G. D'Annunzio" – Chieti-Pescara

Giovanna Costanzo

Dipartimento di Civiltà antiche e moderne

Università degli studi di Messina

Carla Danani

Dipartimento di Studi Umanistici - Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia

Università degli studi – Macerata

Sergio Labate

Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo

Università degli studi – Macerata

Mariateresa Giammetti

Dipartimento di Architettura

Università degli Studi di Napoli Federico II

Segreteria organizzativa:

Maria Teresa Pacile

Gabriele Lo Vecchio